

## FAR FIORIRE E REGNARE LA PACE DI GESÙ NELLE COMUNITÀ PALLOTTINE

Sr. Vittorina D'Imperio CSAC  
Roma, 5 febbraio 2004

### INTRODUZIONE

Il mio accostarmi al fondatore, san Vincenzo Pallotti, non è da studiosa, ma da figlia. Voglio pormi in ascolto per conoscere i segreti e i desideri del Padre, per penetrare nel suo cuore e accogliere la sua preziosa eredità. Voglio imprimere in me il suo spirito, per far miei i suoi ideali, perché so che il carisma da lui ricevuto è diventato mio patrimonio e deve diventare la mia cultura, cioè il mio modo di essere in tutte le espressioni della mia vita ispirata agli ideali apostolici di san Vincenzo Pallotti.

In questa riflessione, prima di tutto, cercheremo di scoprire il significato che san Vincenzo dà all'espressione "spirito di pace in Gesù Cristo". Nella seconda parte ci interrogheremo sulle modalità di rifioritura di questo spirito di pace nelle nostre comunità pallottine.

San Vincenzo non ha scritto un trattato specifico sulla pace. Egli la identifica con lo stesso Gesù, perciò possedere la pace significa essere ripieno dello Spirito del Signore; far fiorire e regnare la pace di Gesù richiama il crescere nella trasformazione in Cristo: più i membri delle comunità pallottine si impegneranno nella contemplazione e nell'imitazione di Gesù, più lo spirito di pace penetrerà in loro e diventeranno persone "pacifiche", "operatori di pace", e le comunità pallottine si trasformeranno in "piccoli paradisi".

### 1. SAN VINCENZO E LA PACE DI GESÙ

#### 1.1 Il dono della pace

La pace non è il frutto dello sforzo umano, pur lodevole, per un'ordinata e tranquilla convivenza. L'esperienza dimostra che la pace è una realtà fragilissima e può essere facilmente violata e calpestata.

La pace nella vita cristiana è dono di Dio e conquista personale. Scrive san Vincenzo Pallotti nei suoi appunti spirituali: "Procurerò di possedere la pace interna, che ci rende figliuoli di Dio"<sup>1</sup>. La pace è innanzitutto un atteggiamento del proprio cuore. Il beato papa Giovanni XXIII diceva: "La pace, la pace! Il voto, il desiderio, la domanda supplichevole di essa sia in cima ai nostri pensieri, ai nostri affetti"<sup>2</sup>. La pace è uno stato d'animo, è disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia; è impegno morale e un traguardo da raggiungere. La pace è una virtù cristiana, qualcosa da costruire nel proprio cuore. È l'aspirazione costante della vita comunitaria: una pace intesa non tanto come assenza di contrasti (questi, del resto, sono inevitabili sul piano umano), ma come coesione delle diversità nella comunione profonda delle persone che è opera dello Spirito. La pace è anche misericordia che fa sì che ognuno riconosca i propri limiti, di essere peccatore, bisognoso

---

<sup>1</sup> San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*); qui si veda *OOCC* X, p. 8.

<sup>2</sup> Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, a cura di Loris Francesco Capovilla, Edizioni San Paolo: Cinisello Balsamo 1989, pp. 346-347.

di perdono da parte di Dio e dei fratelli.

La vera pace è Colui che è venuto dal cielo per riconciliare gli uomini con Dio e renderli capaci di ricevere il perdono e di donarlo. La pace ha il volto mite di Gesù, immagine del Dio invisibile, ha il volto dell'Amore. Gesù nel prendere congedo dai suoi amici augura loro la pace = *shalom* (cfr. Gv 14, 27). La pace nel senso ebraico non è solo un semplice augurio, ma l'abbondanza dei beni messianici: pienezza di vita e di salute, perfezione e gioia, definitiva comunione tra Dio e il suo popolo (cfr. Gn 43, 23; 1Sam 1,17). La pace di Gesù è dono stabile ed imminente che viene da Dio, come indicano i verbi al presente nel testo dell'evangelista Giovanni (cfr. Gv 14, 27); è presenza di Dio tra i suoi.

La pace che Gesù lascia in eredità ai discepoli è la sua pace, diversa da quella del mondo. Essa è quella che Egli stesso possiede, nonostante l'angoscia e la gravità dell'ora; essa è un frutto della sua unità alla volontà del Padre. Gesù nel suo insegnamento insiste sul dono della pace perché sa che i discepoli ne avranno bisogno sia nella sua prossima passione, sia nelle varie prove della loro vita. La pace è forza per vincere ogni ostacolo, perché è certezza radicata nella vittoria di Cristo.

Al dono della pace, Gesù aggiunge un richiamo alla gioia. I doni promessi, quali la pace e la gioia, si fanno realtà. La pace, oltre ad essere un saluto comune, acquista un significato nuovo, perché l'apparizione di Gesù dopo la risurrezione rappresenta per i discepoli un nuovo "vedere" e un nuovo "conoscere". È il saluto pasquale che fa superare ai discepoli ogni paura. La pace che Gesù porta è un dono reale, è il dono della salvezza che Egli aveva promesso durante i suoi discorsi di addio: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14, 27). Nel giorno di risurrezione, Egli la dona in pienezza ed essa diventa per la comunità certezza di vittoria, sicurezza nell'appoggiarsi a Dio. I discepoli sono ora pieni di gioia. La gioia che nasce dal "vedere il Signore".

Nel pensiero biblico, la pace e la gioia sono i segni tipici del tempo escatologico in cui l'intervento di Dio riporterà armonia nella vita dell'uomo e del mondo. La Pasqua inaugura il tempo finale; il Risorto dona ad ogni comunità di credenti "pace e gioia", come compagne di vita e di cammino, come uno dei segni più eloquenti della presenza del Signore risorto e vivente. Giovanni nel segnalare i fatti del Risorto fa intuire ai discepoli la gloria di Dio nell'umanità del Cristo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1, 14). I discepoli nel contemplare il Crocifisso risorto sono ora in grado di afferrare la gloria del Figlio di Dio e hanno in se stessi la pienezza della sua gioia (cfr. Gv 17, 13). Mostrando le mani e il costato, il Risorto non dimostra soltanto la sua identità con Gesù crocifisso, ma fa vedere la sorgente da cui proviene la pace, frutto della Pasqua.

## 1.2 San Vincenzo, uomo di pace

Nell'itinerario umano e spirituale di sequela di Cristo Apostolo vogliamo rispecchiarci nella lenta e graduale trasformazione in Cristo, che, nell'esperienza di san Vincenzo Pallotti, gli permetteva di rivestirsi dei sentimenti di Cristo, fino alla piena maturità in Lui (cfr. Ef 4, 13; Gal 2, 20).

Vincenzo Pallotti faceva esperienza del Cristo vivente ed era folgorato dalla Sua luce, in una situazione personale intrisa di tradizione e impegno individuale. Essa lo rendeva convinto e certo nel suo cammino di "sublime perfezione". Fissando gli occhi su Cristo, mentre percorreva i sentieri della contemplazione, il Santo sembrava quasi soffermarsi in uno stato simile a quello degli esicasti, che gli permetteva di ripermersi di tutti i sentimenti e stati d'animo che la sua libertà, la sua memoria, la sua intelligenza e la sua volontà hanno vissuto durante l'evento di Camaldoli. Vincenzo esclama: "O Pace, e Gioia interiore! O Silenzio! O Amor della solitudine, e della Vita nascosta! O Dimenticanza di se stesso! O Indifferenza per le Creature! O Disapprovazione di tutto ciò, che non è Dio! O Noia di stare con la gente del Mondo! O santa Ignoranza degli altrui difetti! O Pace, e

Unione con le persone di carattere stravagante!”<sup>3</sup>.

Nella logica del cammino di trasformazione del Pallotti, si può sentire il riflesso e il riverbero del Discorso della Montagna (cfr. Mt 5, 1-48): “Avete inteso che fu detto (...) ma io vi dico”. Il “ma” qualitativo del “qui ed ora”, intrinsecamente - e quasi ontologicamente - diviene il “più” della presenza di Colui che non è venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento nell’amore (cfr. Mt 5, 17; Rm 13, 10). Si verifica un radicale capovolgimento di valori nella logica del discernere ciò che è buono, e viene da Dio, e ciò che non lo è. Gesù Apostolo diviene il pedagogo per il personale discernimento e la decisione di vivere “in Cristo, per Cristo, come Cristo”. Vincenzo reputa, giudica, considera tutto una perdita di fronte alla sublime conoscenza di Cristo. Egli, che è alla scuola del “Dio che prova i nostri cuori” (1Ts 2, 4b), testimonia questo suo cammino di formazione al discernimento di ciò che è vero, giusto, gradito a Dio, rivelandoci il suo segreto. Questo è il suo cammino di trasformazione in Cristo, il dono di Dio (cfr. 1Cor 15, 8-10) che lo porta, come ciascun cristiano autentico, ad essere quell’uomo spirituale che discerne ogni cosa e non è giudicato da nessuno, perché ormai ha “il pensiero di Cristo” (cfr. 1Cor 2, 15-16). “Tutto ciò, che per qualunque titolo riguarda Iddio, lo rigarderò come un tesoro nascosto, onde procurerò di vendere, ossia allontanare tutto ciò che m’impedisce di far acquisto di un tal tesoro, e lo comprerò, ossia procurerò di possederlo (...)”<sup>4</sup>.

Vincenzo ci dice che non si possono valutare “le cose di Dio”, né aderire ad esse in un atto di discernimento, se non si è totalmente e ontologicamente compenetrati dalla Persona di Gesù, il Cristo, che, a sua volta, è tutto immedesimato e compenetrato nelle cose del Padre suo (cfr. Lc 2, 49). “Lo Spirito di Dio insegna il vero, cose utili, dà luce, e non tenebre diverse da quelle tenebre, che purificano l’anima; rende docile l’intelletto agli altrui sentimenti, infonde pensieri umili, un sano discernimento nel conoscere ciò che si deve fare, e ciò, che si deve lasciare, e come si deve regolare nelle proprie azioni: e questi effetti produce nell’intelletto; nella volontà poi. La pace interna, l’umiltà del cuore infusa nella volontà, una santa fiducia in Dio, unita ad un retto operare, e un santo timore di se medesimo, la pieghevolezza della volontà ad operare secondo i dettami della Fede e ad arrendersi alle ispirazioni e chiamate celesti; il che è proprio de veri seguaci di Gesù Cristo; la rettitudine del fine, la pazienza nelle avversità, la mortificazione volontaria del proprio volere, e l’abnegazione di se stesso, la carità”<sup>5</sup>. Tutto è perdita di fronte alla sublime conoscenza di Cristo.

Conoscere è sperimentare. Per il Pallotti è fondamentale sperimentare anche fisicamente la vicinanza di Gesù, sentire sulla sua pelle e nel profondo del suo intimo la Sua presenza. Egli si sforza di conoscere Cristo, come siamo da Lui conosciuti, per giungere a valutare e discernere le cose del mondo interiore ed esteriore. L’orientamento del Pallotti è indirizzato verso una conoscenza profondamente religiosa ed esperienziale che gli permette di conoscere i doni di Dio e di esprimerli con un linguaggio insegnato dallo Spirito (cfr. 1Cor 2, 6-16).

L’impegno assiduo a voler vivere di Cristo emerge in modo particolare dai suoi appunti spirituali, dove annota dei rimproveri da fare a se stesso: “Pensa che sono più di quaranta anni che stai su questa terra, oh quanti e quanti si erano già fatti Santi quando appena avevano la quarta parte della tua età e anche minore. (...) Ricevendo Gesù Sacramentato hai procurato di imitarlo nelle sue Virtù di cui te ne ha dato l’Esempio? (...) Come lo hai imitato nella Ubbidienza?”<sup>6</sup>.

Ma ciò non basta al cammino contemplativo e formativo di Vincenzo. C’è ancora un altro elemento di qualità da ottenere: “essere trovato in Lui”. Un’espressione concisa e breve, che vuole comunicare l’essenzialità vitale dello “stare con Lui”, per raggiungere, oltre al processo conoscitivo, intellettuale e volitivo, il tutto di Dio. Siamo a un livello che lambisce la realtà mistica. Vincenzo vuole dire che questo è il cammino formativo, per rispondere all’amore di un Amico, che chiama a sé, che

---

<sup>3</sup> *OOCC XI*, p. 324.

<sup>4</sup> *OOCC X*, p. 8.

<sup>5</sup> *OOCC XI*, pp. 298-299.

<sup>6</sup> *OOCC X*, pp. 628-631.

rivela se stesso, che dona il suo cuore, che si immola e mette nelle mani dell'uomo il suo essere, il suo mistero di Risorto, il suo affetto eterno che lo trasforma in Lui, lo rende come Lui.

San Vincenzo si nutre della Parola di Dio, contempla Gesù e annota che “tutto ciò che Iddio ha fatto, fa e farà in tutta l'eternità, e che Gesù dalla sua Incarnazione fino alla Morte, ha fatto e farà per tutta la Eternità l'ha fatto per farci ottenere la pace, giacché tale pace non si consegue giammai se prima non si profitta delle operazioni di Dio, e dello stesso Dio incarnato e tutto ciò che ha fatto per noi nei SS. Esercizi l'ha fatto per apportarci la pace. La Pace ci fa godere un anticipato Paradiso”<sup>7</sup>.

### 1.3 Le esperienze di san Vincenzo

Quando un ideale di vita viene accolto con passione, diventa mentalità. La persona vede, percepisce e sente in forza di quell'ideale. Raccontando alcune sue esperienze, san Vincenzo mostra di percepire le situazioni nell'ottica dell'ideale della pace, strettamente connesso con quello dell'ilarità e tranquillità. In un ricordo della morte di sua madre, egli dice: “(...) dopo essersi confessata, mentre aspettava il SS. Viatico mi usò certe espressioni, che dette con quella ilarità, semplicità, fede, e amore, con cui le disse, indicavano a sufficienza la purità di coscienza, la tranquillità dell'anima giusta, e un amore assai familiare e confidente con Gesù Cristo, lo che mi cagionò non piccola consolazione, e motivo di edificazione”<sup>8</sup>. Si tratta di testimonianze ricche di particolari. In ogni osservazione di san Vincenzo si intravede un gesto di salvezza che dona pace, quiete, tranquillità, come lui stesso riferisce: “La tranquillità di spirito e la pace sembrava il carattere del suo ultimo stato: l'amore di Dio, e l'ossequio alla Trinità Sacrosanta la rendevano pronta (...) e come possiamo piamente credere con l'assistenza invisibile di Gesù e di Maria, dopo pochi momenti di tranquilla agonia placidamente morì per vivere eternamente nella gloria: Appena spirata si vide nel suo volto un non so che di avvenente che mi farebbe dire che le si vide un'aria di Paradiso”<sup>9</sup>.

Lo stesso pensiero si ritrova in un altro testo che racconta la morte di san Gaspare Del Bufalo. Il Pallotti scrive: “Entrato nella Camera del Servo di Dio morente, mi trattenni genuflesso breve tempo in orazione innanzi le Sacre Immagini, che erano poste avanti il letto. Quindi mi accostai all'Inferno, e lo trovai che era già nell'estrema agonia. Era a me vicino il Reverendissimo Signor Don Giovanni Merlini; io prestai gli ultimi uffici di Ministero per l'assistenza al Moribondo, ed il morente era come nella più perfetta tranquillità, e nel volto del Servo di Dio risplendeva tale dolcezza, ilarità, e tali segnali di pace, che considerando il tutto cristianamente dovetti dire, e poi ho ripetuto più volte, eccitava una voglia, ossia una brama di mettersi in Agonia. (...) il Servo di Dio, come immerso in una gioia di Paradiso tranquillamente, e placidamente spirò”<sup>10</sup>.

Concludendo questa prima parte della nostra riflessione dobbiamo affermare che per san Vincenzo Pallotti la pace è essenzialmente lo stesso Gesù. Egli fu uomo di pace perché si impegnò in un costante processo di configurazione a Cristo. Vivendo con passione la profonda comunione con Colui che è il Re della pace, diffondeva la pace, desiderava che dovunque e in tutti regnasse la pace, fissava con preferenza il suo sguardo su quelle situazioni che indicavano la presenza della pace.

## 2. FAR RIFIORIRE E REGNARE LA PACE DI GESÙ NELLE NOSTRE COMUNITÀ PALLOTTINE

I pensieri di san Vincenzo Pallotti sulla pace di Gesù contengono non solo spunti spirituali su

---

<sup>7</sup> *OOCC* XII, p. 181.

<sup>8</sup> *OOCC* XIII, p. 945: Memoria di Maria Maddalena De' Rossi Pallotti, madre del Servo di Dio d. Vincenzo scritta da lui medesimo.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 948.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 1219: Deposizione di Vincenzo Pallotti sul Servo di Dio Can. Gaspare Del Bufalo.

come viverla, ma anche indicano il metodo da seguire per far diventare le nostre comunità religiose dei “piccoli paradisi”.

## 2.1 Ripartire da Cristo<sup>11</sup>

Nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, Giovanni Paolo II esorta l'intera Chiesa a ripartire da Cristo, come punto di partenza e di arrivo cui riferirsi continuamente. “Non si tratta - ha scritto - di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e delle culture tiene conto per un dialogo vero ed una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio”<sup>12</sup>.

Queste parole, che offrono l'indicazione di un'autentica scelta strategica, sono rivolte a tutti i membri della Chiesa, non esclusi i membri degli Istituti di vita consacrata. Anzi, in occasione della prima giornata della vita consacrata del nuovo millennio, il Papa ha avuto modo di adattare esplicitamente ai consacrati l'invito a ripartire da Cristo: “La Chiesa attende anche il vostro contributo, carissimi Fratelli e Sorelle consacrati, per percorrere questo nuovo tratto di strada, secondo gli orientamenti che ho tracciato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: contemplare il Volto di Cristo, ripartire da Lui, testimoniare il suo amore”<sup>13</sup>.

Contemplare il volto di Cristo Apostolo, ripartire da Lui, assimilare il suo spirito per testimoniare il suo amore: ecco il programma per la vita consacrata pallottina, centrata nuovamente su Cristo che ne è l'origine e il senso. Ritorna, ancora una volta, l'indicazione già data dal Concilio Vaticano II per un autentico rinnovamento: “Poiché norma ultima della vita consacrata è la sequela di Cristo come viene insegnata dal Vangelo, essa deve essere considerata da tutti gli istituti come la regola suprema”<sup>14</sup>.

Siamo dunque chiamati a ripartire da dove è iniziata la sequela, per ripercorrere l'itinerario di fede dei discepoli dietro al Maestro, per imparare da Lui come si vive la vita della Trinità che Egli ha rivelato durante la sua vita terrena. È la regola suprema, la radice comune a tutti i carismi fioriti nelle diverse Famiglie religiose. Soltanto da lì può sgorgare la linfa che alimenta costantemente la vita dell'albero della vita consacrata.

Nel percorso a ritroso verso le origini, realizzato dagli istituti di vita consacrata per riscoprire la propria identità carismatica, si arriva al fondatore. Ma si tratta soltanto di una tappa intermedia nel cammino di rinnovamento richiesto dalla Chiesa. Il Fondatore ci rimanda ancora più indietro, o più in alto: egli parte da Cristo, lo segue, ne vive il suo Vangelo e viene trasformato in Lui. Il nostro fondatore, san Vincenzo Pallotti, ha visto in Cristo Gesù l'Apostolo che viveva in una data forma, compiendo le azioni finalizzate alla realizzazione della missione affidatagli dal Padre. Questo metteva in luce il carisma, ma fondamentalmente era Cristo Gesù che egli contemplava e seguiva nella preghiera, nell'insegnamento e nella cura degli ammalati. Essere seguaci del Fondatore significa, in ultima analisi, essere semplicemente seguaci di Cristo Apostolo, in un costante impegno di configurazione a Lui.

---

<sup>11</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 33ss.

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 29, pp. 33-34.

<sup>13</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia nella festa della Presentazione del Signore, quinta giornata della vita consacrata*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV, 1 (gennaio-giugno 2001), Libreria Editrice Vaticana: Città del Vaticano, p. 283.

<sup>14</sup> Concilio Vaticano II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, n. 2.

## 2.2 Gesù, Principe della pace

Nella meditazione per il 20° giorno del Mese di maggio per gli ecclesiastici san Vincenzo Pallotti scrive: “Rimira, o figlio, per tuo compito conforto il divino tuo Esemplare: Egli ti ha dato esempio sul quale devi modellare il tuo S. Ministero evangelico: Egli ti ha dato il precetto d’imitarlo (...): voglio pertanto, o figlio, che tieni sempre fermo nella tua mente che è tanto certo che è pronto a comunicarti tutte le grazie necessarie per imitarlo secondo tutto il rigore del precetto quanto è certo ti ha fatto il precetto d’imitazione: dunque prendi coraggio, o figlio, le grazie per eseguire il S. Ministero Evangelico per parte di Dio non ti sono negate”<sup>15</sup>.

Nel testo sopra citato siamo invitati dalla Madonna a contemplare ed imitare Gesù. Tutta la Sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme all’Ascensione al cielo, è posta sotto il sigillo della pace. Il coro angelico cantava: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). Questo canto non è solo un inno di lode, ma propriamente l’annuncio di una realtà che si è compiuta: la salvezza è discesa; un seme di pace è stato depresso nel cuore stesso dell’umanità. Il Figlio di Dio si è fatto veramente nostro fratello ed è venuto a condividere con noi la sua eredità. “Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (...) ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace” (Is 9, 5). Con questo Bambino, la gloria di Dio è venuta a splendere sulla terra per farvi rifiorire l’amore e la pace.

“Il tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il tuo volto” (Sal 26[27], 8-9). Questa è la grande aspirazione del cuore umano. Gesù è venuto a svelarci il volto di Dio: Egli è la perfetta icona del Padre e noi siamo chiamati a scolpire in noi, in modo unico, l’icona del volto di Cristo. Il discorso delle Beatitudini è quello in cui maggiormente ci è dato di “vedere” i tratti di Gesù. È Lui il povero in spirito, l’afflitto, il mite, Colui che ha fame e sete di giustizia, il misericordioso e il puro di cuore. È Lui la pace e l’operatore di pace, Colui che con tutta la sua vita è venuto a rinnovare nel suo sangue l’alleanza di pace tra cielo e terra. Gesù, Re di pace, non è venuto a conquistare il mondo con la forza, ma ad indurlo alla pace e alla salvezza. La sua azione è spirituale, mite, paziente.

“Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 14, 1). Gesù annunzia ai suoi discepoli che tornerà per stare con loro e promette la pace. La pace è un dono divino. Per questo Gesù dice: “Vi do la mia pace” (Gv 14, 26). In primo luogo, perché Egli l’ha raggiunta e la raggiungerà attraverso la morte. In più, perché è un dono o un regalo, e non un premio che essi abbiano meritato (cfr. Rm 6, 23). Dice san Vincenzo che la pace è oggetto sì grande che il divin Redentore prima di partire dal mondo e dopo averla più volte annunziata la lasciò ai suoi Apostoli come per eredità<sup>16</sup>. La pace propria, caratteristica, specifica di Gesù, non come la dà il mondo. Gesù la dà tenendo come motivazione ultima l’amore. La pace, dunque, conosce anche momenti di dolore, di prove e di angoscia e regna sovrana sopra quanto sperimentiamo ogni giorno. Essa si ottiene proseguendo a far regnare Cristo nella nostra vita, a tenere lo sguardo fisico, spirituale e contemplativo su di Lui. La “teologia dello sguardo” è importante per Vincenzo ed anche noi siamo invitati ad aver “l’occhio a Cristo”. Una sua immagine, un pensiero, un’invocazione possono sempre aiutarci a porre il nostro sguardo fisico o interiore su Colui che ci ama, su Colui che ci dà forza.

Gesù si abbandona fiducioso nelle braccia del Padre “come bimbo svezzato” (Sal 130 [131], 2) e si fida. È in pace, perché sa affidarsi a chi lo ama. Nei gesti e nelle parole, Gesù si mostra sempre mite e abitato dalla pace. La pace di Gesù non è soltanto il risultato del dominio di sé, ma è il frutto di una trasformazione profonda del cuore che, disarmato, vive nel totale abbandono alla volontà del Padre. Il silenzio e la mitezza in tutti i momenti della sua vita sono il chiaro contrassegno dell’uomo di pace. Gesù non solo viene a liberarci dalla schiavitù del peccato e dai suoi dannosi effetti, ma ci offre un perdono così totale da farci passare da uno stato di lotta e di sofferenza ad uno stato di sovrumana pace. “Va’ in pace” - Egli dice con la sua calma sovrana, e la pace e la dolcezza inonda

---

<sup>15</sup> *OOCC XIII*, pp. 459-460.

<sup>16</sup> Cfr. *OOCC XII*, p. 314.

l'anima di chi lo incontra.

Via di pace e via alla pienezza della pace è la sequela di Cristo, cioè entrare nel numero di coloro che Egli chiama ad una radicale rinuncia a se stessi e al mondo per condividere l'umiliazione della sua croce e la sua esaltazione nella gloria. Cercare la pace significa dunque accettare di diventare sempre più discepoli della croce e della risurrezione. Nel Mese di maggio ai fedeli, il Pallotti scrive: "Il divino Figliolo Gesù, Uomo Dio (...) è venuto ad apportare la pace al Mondo, viene accusato nei Tribunali come seduttore, e sollevatore delle popolazioni: Esso giunge ad operare un prodigio per pagare le imposte al Sovrano, e viene carcerato per ragione di Stato: Esso fa bene a tutti, dà luce ai ciechi, udito ai sordi, loquela ai muti, sanità agli infermi, raddrizza gli storpi, risuscita i morti, satolla i famelici, ed è stimato mago, incantatore, indemoniato. Esso adora il Padre con adorazione infinita, e viene condannato a morte come Bestemmiatore del Dio vivente. Ah, figlio, profitta di sì nobile, ed energico esemplare, dal Quale ti viene anche la grazia, la virtù, la forza necessaria per imitarlo in tutte le tue persecuzioni, le quali per gravi che siano non hanno che fare niente con quelle che per amore tuo ha sofferte il mio divino Figliuolo con amore infinito"<sup>17</sup>.

San Vincenzo accoglie questo invito della Madre celeste e venera lo strumento di riconciliazione e di pace quando fa sue le parole di san Bonaventura in relazione a Maria: "O Croce santa io ti bacio, e ti adoro giacché ora non sei più legno infame, ma trono di amore, e di misericordia, e altare di pace consagrato col sangue dell'Agnello divino che in te è stato sacrificato per la salute del Mondo"<sup>18</sup>.

La contemplazione di Gesù, Principe della pace, comporta l'impegno ad essere operatori di pace. Al riguardo troviamo nel Mese di maggio per i fedeli le parole di san Vincenzo Pallotti scritte in richiamo alla Beatitudine: Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati Figli di Dio (Mt 5, 9): "Ah figlio impara ad essere pacifico dal tuo Fratello, e mio divino Figliuolo Gesù: Egli è il tuo divino esemplare di pace, a tutti annunzia e dona la pace, e ai suoi nemici invece di vibrare i dardi meritati della vendetta, implora anche nelle sue agonie la pace e il perdono. Ricorda, o figlio, che in Gesù non solo hai il divino esemplare che ti stimola ad essere pacifico, ma vi trovi anche la grazia, la virtù necessaria per imitarlo perfettamente"<sup>19</sup>.

San Vincenzo ci educa facendo propri i sentimenti del cuore materno di Maria; ci consiglia nei minimi particolari avendo sempre lo sguardo fisso sul modello Gesù che è la nostra Regola fondamentale. È questo il segreto della santità straordinaria richiesta a noi seguaci del Pallotti. Per raggiungere tale santità abbiamo ricevuto il carisma, l'esperienza nello Spirito che ci abilita e ci rende capaci di vivere come Gesù, per continuare la sua missione salvifica nel nostro tempo. "Se tutti i cristiani sono obbligati ad imitare il N.S.G.C., con quanta maggiore perfezione, diligenza e fervore lo dobbiamo imitare noi, che abbiamo avuto il dono di avere per Regola fondamentale della nostra minima Congregazione la stessa vita del N.S.G.C."<sup>20</sup>. Nel carisma troviamo la grazia, la virtù necessaria per imitare perfettamente Gesù Cristo. Dobbiamo far risplendere in noi, secondo la nostra sublime vocazione nella Chiesa, la vita di Gesù Cristo ed imitarlo nelle preziose opere della maggiore gloria di Dio e per la salvezza degli uomini<sup>21</sup>.

### 2.3 Importanza di possedere lo spirito di Gesù

Dalla contemplazione di Gesù, Principe della pace, scaturisce un vero innamoramento che spinge all'assimilazione. San Vincenzo suggerisce alcuni mezzi per ravvivare in noi il desiderio di

---

<sup>17</sup> *OOCC* XIII, p. 598.

<sup>18</sup> *OOCC* XII, p. 511.

<sup>19</sup> *OOCC* XIII, p. 590.

<sup>20</sup> *OOCC* III, pp. 35-36.

<sup>21</sup> Cfr. *OOCC* VIII, pp. 109-110.

ripartire da Cristo per ripresentarlo ai nostri giorni.

### 2.3.1 Meditazione - contemplazione

L'ideale proposto è grande e va continuamente ravvivato. A questo scopo, facendoci poggiare il capo sul cuore materno di Maria, san Vincenzo ci fa capire l'importanza di fermarci in contemplazione davanti al mistero divino. Nel Mese di maggio per gli ecclesiastici scrive: "Vedi, o figlio, che come Angelo visibile nella Chiesa di Dio devi annunziare i sublimi Misteri della Divinità: ma pensa che *de interna*, dice la Chiesa, *inspiratione foris resonantes*; devi essere ripieno nel cuore dello spirito del Signore, tutto il tuo spirito deve essere compreso dall'idea infinitamente nobile dei segreti divini, ma come potrà ciò essere in te, se non hai l'uso di spesso meditare i Misteri che a tutti insegna la Fede? Perciò ti voglio diligente nello stabilire in te stesso facendoti una legge inviolabile di passare ogni giorno qualche tempo in ogni modo possibile nella occupazione celeste della S. Meditazione (...)"<sup>22</sup>.

### 2.3.2 Lettura spirituale e preghiera continua

Ma è necessario creare un'atmosfera spirituale perché la mente e il cuore si aprano al mistero e lo accolgano nella vita. Tale atmosfera è resa possibile dalla lettura spirituale. Il Pallotti consiglia di leggere la storia dei predicatori del Vangelo che hanno imitato Gesù Cristo nell'eseguire il loro ufficio: "Mi piace, o figlio, che per sempre più animarti energicamente, e compitamente ad eseguire con frutto il S. Ministero della evangelica predicazione procuri di leggere spesso la storia di tanti Ministri del Vangelo che ripieni dello Spirito del Signore hanno predicato con frutto le celesti dottrine, specialmente consacrati a leggere con sentimento d'imitazione gli Atti degli Apostoli, e soprattutto ti sia a cuore il rimirare sempre il Precursore del mio Figliuolo, Giovanni Battista"<sup>23</sup>.

### 2.3.3 Il significato delle virtù e i modi di esercitarle

Non si può desiderare ciò che non si conosce. È importante, quindi, conoscere il senso e la portata delle virtù per poterle praticare nell'impegno vitale di conformazione a Cristo. In un testo intitolato "Regolamento delle conferenze spirituali" il nostro Santo scrive al riguardo: "Richiedendo Iddio da ciascuno di noi quella perfezione, che è propria di quello Stato, in cui per altissimo ordine della divina Provvidenza ci troviamo, poiché a tutti disse Gesù = *Estote ergo perfecti sicut et Pater vester celestis perfectus est* = siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5, 48), ma giacché non si può, acquistare tal perfezione, se non coll'esercizio delle sante virtù, così in tali Conferenze dovrà parlarsi delle Virtù Teologali, Cardinali, Evangeliche, e Morali spiegando successivamente la loro definizione, gli atti per esercitarle, i mezzi per acquistarle, le difficoltà per superarle"<sup>24</sup>.

## 2.4 Spirito di pace nella vita di comunità

Per san Vincenzo la vera pace nella comunità è strettamente legata all'osservanza delle regole. Egli scrive al riguardo: "Come l'Apostolo S. Paolo implora la pace, e la Misericordia di Dio per tutti quelli, che avrebbero seguito quella Regola, che loro dava, così non si trova uno, che goda della vera pace dei Figli di Dio, se non osserva le Regole del proprio S. Istituto"<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> OOCC XIII, p. 448.

<sup>23</sup> OOCC XIII, pp. 458-459.

<sup>24</sup> OOCC V, pp. 507-508.

<sup>25</sup> OOCC VIII, p. 103.

Con l'osservanza delle regole si sperimenta la felicità della vita comunitaria; da essa dipende la santificazione di tutti i membri e la realizzazione dei fini della vocazione pallottina. Per realizzare questo, san Vincenzo invita i responsabili della comunità alla preghiera umile, confidente, assidua e sottolinea l'importanza del loro luminoso e costante buon esempio. Egli afferma che, con la perfetta osservanza delle regole, nella vita comunitaria regna la pace, si sperimenta la felicità e si ottengono i mezzi che facilitano tale osservanza<sup>26</sup>.

#### 2.4.1 Carattere distintivo dei membri dei Sacri Ritiri dell'UAC

Dalla pace fondata sull'osservanza delle regole deriva quell'insieme di doni che san Paolo chiama "il frutto dello Spirito": amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cfr. Gal 5, 22). San Vincenzo li propone ai suoi figli perché li considera caratteri distintivi spirituali dei membri dei Sacri Ritiri che collaborano a far risplendere di luce propria l'identità specifica pallottiana, sia nella spiritualità, sia nella missionarietà. Nelle Regole dei Sacri Ritiri egli scrive: "La Iilarità santa, e l'allegrezza spirituale come è uno dei preziosi frutti dei doni dello Spirito e perciò uno dei distintivi caratteri dei veri Servi del Signore (...); perciò deve dirsi che la Casa di Nazaret era quella, che fra tutte si distingueva per la santa ilarità, e per la spirituale allegrezza. Se nei SS. Ritiri della Congregazione della pia Società non si vedesse risplendere la più amabile ilarità, e la più santa allegrezza mancherebbe in quelle Case uno dei più luminosi caratteri per mostrarla nel vero, ed efficace impegno d'imitare la santa Famiglia della Casa di Nazaret. (...) Ricordino ancora, che se manca loro un tale carattere poche Anime porteranno a Dio, giacché dal loro tratto pochi si innamoreranno della sequela di G. C, al contrario se si mostreranno ilari, e in santa allegrezza faranno intendere che il servire a Dio, il seguire il N. S. G. C. forma la vita della vera allegrezza"<sup>27</sup>.

I Sacri Ritiri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, secondo il pensiero di san Vincenzo Pallotti, non possono essere un luogo di confusione e, quindi, di mancanza di pace. Tutti i membri delle comunità sono chiamati ad evangelizzare, ma nel rispetto delle singole identità. Questo pensiero del Santo si ritrova nel seguente testo: "Questi Ritiri [dei Secolari] o saranno formati nelle Case adattate al fine e separate dai Ritiri degli Ecclesiastici, oppure in una parte della Casa del S. Ritiro degli Ecclesiastici (...) lo che è necessario per mantenere la pace, il rispetto, e la convenienza degli uni verso gli altri"<sup>28</sup>.

#### 2.4.2 Il contributo di tutti i membri della comunità

La pace, l'ilarità e tutti gli altri elementi che costituiscono la fisionomia propria della comunità pallottina derivano dalla risposta di tutti all'azione dello Spirito Santo. Mi ha sempre colpito come il Fondatore descriva nei minimi particolari tutte le sfumature dell'amore concreto e le attenzioni d'amore nelle piccole cose del quotidiano. L'abbraccio di pace, è oggi, un gesto normale, siamo abituati. Ma per san Vincenzo esprime accoglienza, amore, calore umano, affettuosità, fraternità. Per questa ragione egli sottolinea che ogni componente della comunità contribuisce in modo specifico e proprio alla costruzione della pace nella comunità. La conferma di ciò si trova nelle diverse indicazioni di cui diamo alcuni esempi.

L'impegno a vivere e diffondere la pace esige un forte discernimento nella scelta dei responsabili. Il Pallotti, parlando dell'elezione dei componenti del corpo regolatore della Pia Casa di Carità, sottolinea che "debbono concorrere nei soggetti, che si hanno da eleggere i seguenti requisiti oltre la nota probità, buona e distinta riputazione, e la naturale placidezza necessaria per

---

<sup>26</sup> Cfr. *OOCC* I, pp. 263-265.

<sup>27</sup> *OOCC* II, pp. 162-164.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 526.

conservare la pace, e la carità nelle discussioni del Congresso”<sup>29</sup>.

In un testo intitolato “Regole e metodo dell’Adunanza spirituale”, Vincenzo Pallotti sottolinea che il Direttore di essa deve essere investito dello Spirito di Gesù che è “è spirito di zelo, di umiltà, di mansuetudine, di tranquillità, di pace, di dolcezza, della più ardente carità, e sublime perfezione; ma ricordati, che il mio spirito si acquista nel Ritiro, e nell’Orazione, e perciò allontanati dalla comune, e frequenza degli Uomini, e vieni a trovar me nella solitudine, e nell’interno del cuore”<sup>30</sup>.

### 3. L’ESSERE “RIPIENI DELLO SPIRITO DI GESÙ” E L’APOSTOLATO DELLA PACE

Ogni membro dell’Unione dell’Apostolato Cattolico è chiamato a configurarsi con Cristo, Principe della pace, e ad essere testimone di pace nella comunità. Perciò noi seguaci del Pallotti non possiamo dimenticare che siamo invitati a sviluppare l’apostolato indirizzato alla formazione di apostoli, operatori di pace.

#### 3.1 Condizione per ottenere la pace

La condizione primaria per essere ripieno dello Spirito di Gesù è lo spogliamento dell’uomo vecchio per poter diventare creatura nuova in Gesù Cristo<sup>31</sup>. Questo pensiero paolino è usato da san Vincenzo Pallotti in un testo intitolato “Regolamento delle conferenze spirituali”<sup>32</sup>. Il Pallotti afferma in esso che, seguendo questa regola, i partecipanti a tali conferenze possono sperimentare la pace e l’abbondanza della misericordia. A tale proposito egli scrive: “Se tutti procureremo, di eseguire tale regola, la pace e la misericordia discenderà anche sopra l’Unione tutta insieme nel nome del Signor N. G. C. congregata”<sup>33</sup>.

#### 3.2 Invito di Gesù a donare pace e consolazione

Spinto da un forte amore per Gesù nell’Eucaristia, il nostro Santo sente il bisogno di invitare gli altri ad aprire il cuore all’accoglienza di un ospite così grande. In un testo in cui Vincenzo Pallotti propone ai fedeli di adorare Gesù dopo aver ricevuto la Santa Comunione troviamo le seguenti parole: “Lo sentite dentro di voi che pace, che consolazione vi ha apportato il vostro Fratello Gesù Cristo, ecco che avete dentro di voi il Verbo eterno fatto uomo, il figlio della Madonna, il vostro Dio, Re, Padre”<sup>34</sup>.

#### 3.3 Invito della Madonna a vivere in pace con Dio e con Gesù

La devozione alla Santissima Vergine non può esaurirsi in formule di pietà. Bisogna accogliere il suo insegnamento, viverlo e proporlo agli altri. San Vincenzo Pallotti crede fermamente nell’efficace intercessione di Maria, Madre di Dio, che, nella sua premura materna, invita tutti a vivere in pace con Dio. Questo pensiero viene evidenziato in un testo del Pallotti composto come invito alla partecipazione al Mese mariano. “Venite tutti, o dilette figli, e nel Mese che volete a me consacrare venite ogni giorno. (...) V’insegnerò premurosamente come avete a fare per

---

<sup>29</sup> *OOCC* VI, pp. 272-273.

<sup>30</sup> *OOCC* V, p. 490.

<sup>31</sup> Cfr. Gal 6, 14-17.

<sup>32</sup> Cfr. *OOCC* V, pp. 501-507.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 507.

<sup>34</sup> *OOCC* XII, p. 191.

moltiplicare ogni giorno i vostri meriti, il vostro fervore, e specialmente per fare pace con Dio, e per assicurarvi il felice ingresso nel S. Paradiso ove tutti vi aspetto”<sup>35</sup>.

Nello stesso testo il Pallotti sottolinea che la Madre di Dio intercede presso il suo Figlio affinché tutti possano sperimentare la sua misericordia e vivere in pace con Lui: “Ma vieni pure coraggiosamente da me che sono la tua Madre, e appunto perché sei peccatore hai bisogno di ricorrere da me che ne sono il rifugio (...). Per questo t’invito perché voglio che fai pace col mio Figliuolo, ma lo hai crocefisso”<sup>36</sup>.

### 3.4 Diffusione della pace di Gesù in tutto il mondo

L’universalità è una delle caratteristiche del pensiero di san Vincenzo. Anche il dono della pace - secondo il Pallotti - deve abbracciare il mondo intero. Nel testo intitolato “Apostolato Cattolico” il nostro Santo sottolinea che il mondo ha bisogno di vera pace, lasciata da Gesù Cristo come Sua eredità. Ecco le parole del Santo: “(...) per rendere tutto il Mondo felice su questa terra nel possesso della pace che nella condizione di Viatori ci ha lasciato Gesù Cristo, come sua eredità, che dispone i figli della Chiesa al possesso di quella pace eterna, che Gesù Cristo ha procurato a tutti collo spargimento del suo sangue preziosissimo”<sup>37</sup>.

## CONCLUSIONE

Le nostre riflessioni ci hanno portato a vedere san Vincenzo Pallotti particolarmente impegnato a contemplare Gesù Apostolo, Principe della pace, e a fare propri i sentimenti del Divino Maestro. Ma lo Spirito Santo lo ha guidato come Fondatore perché desse vita ad un organismo formato da sacerdoti e fratelli, religiosi e religiose e fedeli laici: tutti loro, hanno ricevuto, per la mediazione del Pallotti, la passione per l’Apostolato Cattolico.

San Vincenzo ha vissuto il proprio cammino spirituale ed apostolico. Come lui, tutti noi, suoi figli e figlie, dovremo essere operatori e operatrici di pace. Per i consacrati, in modo particolare, l’irradiazione di questo dono dello Spirito deve partire dalla comunità: sarebbe assurdo immaginare di essere fermento di pace se non si vive nella pace.

San Vincenzo non solo ci ha proposto un ideale, ma ci ha indicato anche i mezzi per raggiungerlo. A noi resta il compito di usarli per tradurre in realtà il sogno del suo cuore. Seguendo il suo esempio, diamo la parola alla Madonna perché illumini e fortifichi i nostri cuori, impegnati a rispondere alle ispirazioni che lo Spirito ci ha offerto per mezzo del Pallotti. Le parole della Vergine Santa rappresentano la conclusione di questo breve lavoro.

“Vedi o figlio, quanto è premurosa la Chiesa di istruirti compitamente per assicurarti sempre meglio la eterna salvezza: prima ti ha ricordato che se sei entrato nel Santuario con lo spirito di G.C. ti salverai, ora te ne da un segno e ti dice (...) vivi pure in pace poiché hai avuto la bella sorte di entrare collo spirito di G.C.: ma nei gran pericoli in cui ti trovi bada di non perderlo: ma se ti avvedi che nell’ingresso al Santuario ti mancò per tua colpa la pienezza dello spirito di Gesù Cristo, non ti turbare: questo è il tempo che Iddio ti accorda per porvi rimedio; piangi il tuo peccato: prega con fiducia umiltà e perseveranza: ricorri a me e io sarò tutta per te Madre di misericordia”<sup>38</sup>.

“Ti ricordo o figlio, che io con affetto materno e il mio divin Figliuolo Gesù con amore infinito, ti aspettiamo nel regno eterno della vera consolazione, della perpetua allegrezza: dimmi ti piace di godere perpetuamente in Dio, di essere per sempre consolato nella divinità dell’Altissimo, di possedere il vero gaudio, la consolazione, la pace nella SS. Trinità, nel Padre che ti ha creato, nel

---

<sup>35</sup> *OOCC XI*, p. 213.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 210.

<sup>37</sup> *OOCC IV*, p. 171; cfr. anche *OOCC XIII*, p. 596.

<sup>38</sup> *OOCC XIII*, pp. 401-402: Mese di maggio per gli ecclesiastici.

Figliuolo che ti ha redento, nello Spirito Santo che ti ha santificato, nella divina potenza del Padre che ti fortifica, nella divina Sapienza del Figliuolo che t'illumina, nella divina carità dello Spirito Santo che ti accende"<sup>39</sup>.



**ZUSAMMENFASSUNG** des Vortrags von Sr. Vittorina D'Imperio CSAC: *Den Frieden Jesu in den pallottinischen Gemeinschaften zum Erblühen bringen und walten lassen.*

Der Beitrag versucht die Bedeutung neu zu entdecken, die der hl. Vinzenz Pallotti dem Ausdruck "Geist des Friedens bei Jesus Christus" zumißt und Möglichkeiten zu zeigen, wie dieser Geist in den pallottinischen Gemeinschaften zum Erblühen gebracht werden kann. Der hl. Vinzenz Pallotti schrieb keine spezifische Abhandlung über den Frieden. Er identifiziert ihn mit Jesus selbst. Den Frieden haben heißt daher vom Geist des Herrn erfüllt sein. Den Frieden Jesu zum Erblühen bringen und walten lassen bedeutet, in der Umwandlung in Christus zu wachsen. Je mehr die Mitglieder der pallottinischen Gemeinschaften sich um die Kontemplation und die Nachahmung Jesu bemühen, um so mehr werden sie vom Geist des Friedens durchdrungen und "friedfertige" Personen bzw. "Friedensstifter" werden und die pallottinischen Gemeinschaften werden "kleine Paradiese".

Vinzenz Pallotti hatte eine lebendige Christuserfahrung und wurde erfüllt von seinem Licht. Aus der Betrachtung Jesu zeigt er uns, daß der Friede ein Geschenk Gottes und Jesu selbst ist. Er schreibt: "Alles, was Gott getan hat (...), hat er getan, damit wir den Frieden erlangen. Denn dieser Friede kann nicht erlangt werden, wenn man vorher nicht aus dem Wirken Gottes Nutzen zieht, und zwar des Mensch gewordenen Gottes und dessen, was er getan hat (...), um uns den Frieden zu bringen. Der Friede läßt uns im voraus das Paradies verkosten" (OOCC XII, S. 181). Deshalb unterzog sich der hl. Vinzenz einem ständigen Prozeß, um Christus immer ähnlicher zu werden. Weil er leidenschaftlich in tiefer Gemeinschaft mit Ihm, dem König des Friedens, lebte, verbreitete er Frieden und wollte, daß überall und in allen der Friede herrsche und richtete seinen Blick vornehmlich auf jene Situationen, die die Gegenwart des Friedens bezeugten. Wenn er von seinen Erfahrungen berichtet, zeigt sich, daß er die Situationen im Licht des Friedensideals wahrnimmt, das eng verbunden ist mit jenem der Heiterkeit und der Gelassenheit.

Der hl. Vinzenz weist darauf hin, daß der Friede ein so hohes Gut ist, daß ihn Jesus Christus vor seinem Abschied von der Welt seinen Aposteln als Vermächtnis hinterließ. Es ist der besondere, charakteristische und spezifische Friede Jesu, den die Welt nicht geben kann. Jesus schenkt ihn, wobei das tiefste Motiv seine Liebe ist. Der Friede kennt daher auch Stunden des Leides, der Prüfungen und der Angst und herrscht über allem, was wir täglich erfahren. Wir erlangen den Frieden, wenn wir Christus immer in unserem Leben herrschen lassen und wenn wir unseren leiblichen, spirituellen und kontemplativen Blick auf ihn richten.

Weg zum Frieden und Weg zum vollkommenen Frieden ist die Nachfolge Christi, d.h. sich einreihen in die Zahl derer, die ER zum radikalen Verzicht auf Selbstverwirklichung und auf die Welt ruft, um seine Entäußerung am Kreuz und seine Verherrlichung zu teilen. Den Frieden suchen heißt daher zu akzeptieren, immer mehr Schüler des Kreuzes und der Auferstehung zu werden. Im Maimonat für die Gläubigen schreibt Pallotti: "Der Sohn Gottes und Gottmensch Jesus (...) ist gekommen, um der Welt den Frieden zu bringen; er wird in den Gerichten als Verführer und Volksverhetzer angeklagt" (OOCC XIII, S. 598).

Die Betrachtung Jesu als Friedensfürst verlangt den Einsatz, Friedensstifter zu sein. Auf die Seligkeit "Selig, die Frieden stiften, denn sie werden Söhne Gottes genannt werden" Bezug nehmend, schreibt Pallotti: "Lerne von deinem Bruder und meinem göttlichen Sohn friedfertig zu sein. Er ist dein göttliches Vorbild für den Frieden; er verheißt und schenkt allen den Frieden und selbst für seine

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 567-568: Mese di maggio per i fedeli.

Feinde erlebt er noch im Todeskampf Verzeihung und Frieden, statt ihnen die Rachepeile entgegen zu schleudern, die sie verdient hätten” (*OOCC XIII*, S. 590).

Friede, Heiterkeit und die anderen Elemente, die das Gesicht einer pallottinischen Gemeinschaft prägen, kommen von der Antwort aller auf das Wirken des Heiligen Geistes. Der hl. Vinzenz beschreibt bis ins kleinste Detail alle Nuancen der konkreten Liebe und der liebevollen Aufmerksamkeiten in den kleinen Dingen des Alltags. Der Friedensgruß bedeutet für den hl. Vinzenz Annahme, Liebe, menschliche Wärme, Herzlichkeit und Geschwisterlichkeit. Deshalb betont er, daß jedes Mitglied der Gemeinschaft auf eine besondere und je eigene Weise zur Verwirklichung des Friedens in der Gemeinschaft beiträgt.

Das Geschenk des Frieden soll nach dem hl. Vinzenz Pallotti die ganze Welt umfassen. In der Schrift, die den Titel “Katholisches Apostolat” trägt, betont er, daß die Welt den wahren Frieden braucht: Hier die Worte des Heiligen: “(...) um alle Bewohner dieser Erde durch den Besitz des Friedens glücklich zu machen. Diesen Frieden hinterließ uns, die wir unterwegs sind, Jesus Christus als sein Vermächtnis, das für die Kinder der Kirche den Besitz jenes ewigen Friedens vorsieht, den Jesus Christus allen durch das Vergießen seines kostbaren Blutes erwirkt hat” (*OOCC IV*, S. 171). Wir alle, seine Söhne und Töchter, müssen FriedensstifterInnen sein. Die Ausstrahlung dieses Geistes muß von der Gemeinschaft erfolgen: niemand kann Sauerteig des Friedens sein, wer nicht selbst im Frieden lebt.

